

Tutte le fragilità del commercio globalizzato

continua dalla prima pagina

Per Cremona, che presenta una propensione al commercio estero addirittura superiore a quella di una Regione come la Lombardia, la crisi del mar Rosso potrebbe avere un impatto considerevole. Si pensi che nel 2022 l'interscambio commerciale della nostra provincia con il resto del mondo ha sfiorato i 14 miliardi di euro, con un aumento delle esportazioni (quasi 6,5 miliardi di euro) del 18%, ai massimi dal 2014. Le 3 voci principali (metallurgia, chimica e alimentare) hanno visto un incremento annuo del valore esportato attorno al

20%. La variazione maggiore (26%) si registra per i prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi, per i prodotti tessili e per le apparecchiature elettriche, che abbracciano solitamente il 6% delle esportazioni totali cremonesi. Fuori dall'Europa (che rappresenta il 75% delle nostre esportazioni), l'export verso i paesi extra-UE è aumentato del 16%, verso il Nord America del 26% e verso l'Asia del 7,8%. Secondo i dati presentati nel rapporto realizzato da Cersi dell'Università Cattolica, Cremona si classifica all'undicesimo posto nella classifica nazionale delle aree vocate all'export, con un valore pari a 554 milioni di euro. Un successo

che deriva in particolare dal trend dell'esportazione alimentare, che nel giro di sette anni è cresciuto del 66%, posizionando Cremona al quinto posto nella classifica delle province per propensione all'esportazione alimentare. La crisi nel mar Rosso, dunque, potrebbe ulteriormente zavorrare le prospettive di una ripresa già resa difficoltosa dagli alti tassi di interesse e dalla recessione che si sta registrando in Germania, la principale economia europea, particolarmente legata anche a quella italiana, lombarda e cremonese.

INTERVISTA A GUGLIELMO AURICCHIO, PRESIDENTE DI FEDERALIMENTARE GIOVANI IMPRENDITORI

Sistema a rischio infarto

«Il 2022 è stato un anno record. Poi il rialzo dei tassi ha strozzato l'economia reale. Con la crisi nel Mar Rosso costo dei container raddoppiato, assicurazioni quadruplicate»

di Stefano Frati

“La vita non è aspettare che passi la tempesta ma imparare a ballare sotto la pioggia”: l'aforisma del Mahatma Gandhi sembra ispirato dagli accadimenti degli ultimi tre anni. Il coincidere di almeno tre grandi scenari sfavorevoli, tutti convergenti e simultanei: a periodi di alta inflazione, guerra Russo-Ucraina e pirataggio nel Mar Rosso. Ne abbiamo discusso con Guglielmo Auricchio, presidente di Federalimentare Giovani Imprenditori.

Alcuni rappresentanti del governo italiano hanno più volte criticato la Bce per gli aumenti dei tassi, persino ora che l'inflazione sembra sotto controllo, sia per l'eccessiva cautela nel diminuirli. Cosa ne pensa?

«Il tema è complesso. La stretta sui tassi d'interesse è stata una mossa utilizzata per frenare l'economia e consentire lo sgonfiamento dei prezzi, in crescita fino al giugno 2023. Questa azione ha preoccupato tutto gli operatori economici, piccole e grandi aziende. Anche il settore agroalimentare, come tutti gli altri comparti, è stato colpito in un momento non facile. Il contesto: il 2022 è stato anno record per il settore agroalimentare italiano, il quale si è dimostrato estremamente resiliente alle avversità della pandemia e della guerra in Ucraina. Durante quel periodo l'export ha superato la soglia dei 50 miliardi - un record storico - e ha visto il fatturato di settore sfiorare i 180 miliardi di euro e oltre i 600 se si considera il valore di tutta la filiera, dalla terra alla tavola. L'inflazione si è scatenata in parte per il rincaro dei beni energetici e in parte a causa dello strozzamento delle supply chain delle nostre filiere. Questi aumenti, con effetto domino, si sono riversati sul mercato e sui consumatori. L'inflazione europea ha avuto cause diverse rispetto a quella americana, la quale ha sofferto il forte espansionismo monetario delle Federal Reserve. Da una parte, negli Stati Uniti, c'è stato un eccesso di domanda; in Europa, viceversa, la rottura delle catene di approvvigionamento hanno portato carenze - quindi riduzione di offerta - arrivate poi sui mercati in maniera impattante. Le critiche rivolte alla Banca Centrale Europea non sono completamente infondate: la pedissequa ripetizione delle scelte operate dalla Fed non ha tenuto conto della diversità degli scenari economici complessivi. Il rialzo dei tassi,

quindi, ha strozzato l'economia reale rendendo, ad esempio, i mutui molto più cari mentre i consumi sono scesi a causa dell'erosione del potere di acquisto. Non solo: è diminuita anche la produzione, dato particolarmente evidente nella seconda parte dell'anno, con conseguente allarme da parte di imprese, Confindustria e delle associazioni di categoria. Il timore è ancora alto: se nel 2023 l'Italia è stata la prima della classe nel contenimento dell'inflazione - una felice eccezione nel quadro Europeo - l'America vede riapparire questo spettro: è un fantasma che non è ancora scomparso e sta facendo capolino anche in Europa. Per questo motivo gli animi si sono raffreddati e non è realistico aspettarsi ribassi dei tassi, almeno fino alla seconda metà del 2024. Da Davos, nel contesto del World Economic Forum, la numero uno di Francoforte, Christine Lagarde, chiama alla cautela, aggiungendo che probabilmente si vedranno i primi tagli dei tassi in estate, ma continueremo a dipendere dai dati e ci sono alcuni indicatori che non sono ancorati al livello in cui vorremmo vederli. Questa è un'ipotesi che tutti, ovviamente, vedono come uno spauracchio, soprattutto se a ciò si unisce la conclamata recessione della Germania, da sempre la locomotiva d'Europa».

Le tensioni nel Mar Rosso e i possibili nuovi attacchi alle petroliere intorno allo Stretto di Hormuz potrebbero innescare ripercussioni economiche in Europa. Quindi: tassi alti e rincaro dell'energia. Rischiamo di imbatterci, come già sostenuto da alcuni osservatori, nella tempesta perfetta?

«Ahinoi, sì: 54 miliardi di merce da e per l'Italia viaggiano attraverso il Canale di Suez. Il 12 per cento del commercio mondiale e il 30 per cento dei container merci italiani - import ed export - attraversano questo punto nodale. Non preoccupa solo il Medio Oriente ma anche, e soprattutto,

REAZIONE

«Le nuove generazioni stanno cercando di fare sistema. L'economia locale non può che puntare sui giovani, sviluppando nuove competenze»



Nell'immagine, Guglielmo Auricchio, presidente di Federalimentare Giovani Imprenditori

tutto, il Far East: il costo dei container verso la Cina è raddoppiato e le assicurazioni sono arrivate a quadruplicarsi. L'altro grande traffico in quei mari, per noi rilevante, è stato bloccato: con la guerra ucraina abbiamo cambiato al nostra politica di approvvigionamento del gas, affidandoci al Qatar. Pochi giorni fa le prime tre navi di gas naturale qatariote, oltre ad altre imbarcazioni con carichi di altri combustibili fossili, sono state bloccate. Ecco le origini di ciò che accennavo prima: il blocco del Canale di Suez, successivamente al problema della nave incagliata nel maggio dello scorso anno, era stata conseguenza dell'inflazione. Dobbiamo augurarci che non accada, seppur in un contesto diverso, la stessa situazione. Il tema è molto complesso perché non è da dimenticare, poi, che la crisi umanitaria di Gaza, cui sono inevitabilmente correlati gli attacchi sul canale di Suez. Tornando alla tempesta perfetta: se l'inflazione dovesse tornare a galoppare, coi tassi così alti ecco che vorrebbe dire vanificare tutti i sacrifici fatti quest'anno. Per quanto una percentuale di rischio sia presente, rimaniamo speranzosi nel fatto che si trovino soluzioni che permettano di tutelare l'economia europea ed italiana».

Dalle mele al vino: le difficoltà alla navigazione provocate dagli attacchi degli Houthi dello Yemen contro le navi nel Mar Rosso, preoccupano anche per le ricadute nostre export agroalimentare. Qual è la situazione attuale?

«È un quadro con implicazioni molto ramificate, anche in virtù di conflitti, come quello dell'Afri-

ca subsahariana, che non sempre vengono trattati dalla stampa nazionale. Il 2024 è un anno cruciale anche per un dato politico: il 70 per cento della popolazione mondiale verrà chiamata alle urne. A giugno ci saranno le elezioni europee, poi quelle americane, che vedono Donald Trump tornare sempre più protagonista. È uno scenario che all'Italia interessa molto, soprattutto agli operatori del comparto agroalimentare: nel 2019 uno dei colpi di coda dell'amministrazione Trump fu quella dei dazi: fino al 25 per cento in più sui prodotti europei. Uno svantaggio che l'amministrazione Biden rimosse subito. Il ripetersi di una manovra simile significherebbe aumentare i costi dei nostri prodotti, con conseguente riduzione della domanda. Non è finita: la miccia di Taiwan è ancora accesa. L'economia italiana e quella lombarda, fino ad ora, hanno performato abbastanza bene, nonostante il generalizzato rallentamento dei volumi a causa delle minori esportazioni. Anche quella cremonese, che è stata in grado di vantare un andamento in linea con quello della regione. È fondamentale che l'Italia, soprattutto a livello politico, ragioni molto attentamente sulle modalità per convertire il destino di alcuni fondi Pnnr destinandoli ad investimenti che permettano un ritorno per le imprese che le portino ad essere competitive e performanti nel contesto economico in continua evoluzione. Il lavoro, non lo si ricorda mai abbastanza, è dato dalle imprese».

Economia del territorio: quali sono le prospettive per l'anno



BCE

La pedissequa ripetizione delle scelte della Fed non tiene conto della diversità europea

NODO SCORSO

54 miliardi di euro di merce da e per l'Italia viaggiano attraverso il Canale di Suez

CRUCIALE

Nel 2024 il 70 per cento della popolazione mondiale verrà chiamata alle urne

appena iniziato?

«Le nuove generazioni di imprenditori stanno cercando di fare sistema e piattaforme d'impresa. Sebbene sia impossibile non risentire dei contesti geopolitici internazionali l'economia locale non può che puntare sui giovani, sviluppando le nuove competenze che servono alle imprese, incluse quelle relative alla transizione digitale ed ecologica. Bisognerebbe ripensare, a mio avviso, al valore del lavoro: da trent'anni si parla di cervelli in fuga ma l'impressione è che questa lenta ma costante emorragia non sia ancora trattata con l'attenzione che merita».